

# Brunetta: decido io! Parte male il tavolo per gli statali

## La Cgil critica il metodo e lascia Non ci sono i soldi per i contratti

di Laura Matteucci / Milano

**BLITZ** Il primo confronto tra il governo e la Cgil dura quindici minuti. Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta convoca i sindacati, cui intende presentare il suo piano di riforma per il settore pubblico (definito «una palla al piede»), ma in uno slancio

semplificatorio parte decidendo la composizione massima consentita per le delegazioni (un solo rappresentante per sigla, quando i settori del pubblico sono decine), poi illustra molte slide mentre teorizza il confronto via mail, e poi comunica pure che non ci sono risorse per i contratti 2008-2009. Un quarto d'ora, e la Cgil abbandona il tavolo. «O si cambia registro o comincia il conto alla rovescia verso la mobilitazione», è l'aut-aut del segretario generale dei lavoratori della conoscenza Cgil, Enrico Panini. Il punto, come lo spie-

ga Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica, non è solo di metodo: «Presentare un piano non solo decidendo come debbano essere composte le delegazioni delle organizzazioni presenti al tavolo, ma soprattutto escludendo la possibilità di un negoziato vero e proprio, chiedendo che vengano inviate entro 48 ore osservazioni scritte, è un modo certo per rendere molto impervia la strada per arrivare all'obiettivo».

**Il ministro vuole un solo rappresentante per sigla, quando i settori del pubblico sono decine**

Ancora: «Se a questo si sommano le dichiarazioni che avrebbe fatto il ministro sull'assenza di risorse per il rinnovo dei contratti - continua Podda - la situazione diventa drammatica. Nelle prossime ore, insieme a Cisl e Uil, decideremo il da farsi. Certo se il buongiorno si vede dal mattino, a noi pare tiri aria di tempesta». Cisl e Uil sembrerebbero intenzionate a rispondere a Brunetta nel giro di due-tre giorni. Rispondere a che? L'idea del ministro è una riforma in chiave aziendal-efficientista del pubblico, e per perseguirla intende anzitutto introdurre la figura del «datore di lavoro». Figura «a cui sia imputabile l'eventuale responsabilità di un fallimento dell'amministrazione, analogamente a quanto avviene per il fallimento civilistico nel settore privato», dice.

La guerra ai «fannulloni» non è chiaro come si fa, ma utilizzando meglio i lavoratori si possono recuperare 40 miliardi nell'arco di 3-5 anni senza «lacerazioni sociali ed occupazionali, attraverso il blocco del turnover e la copertura di bisogni pubblici oggi non presidiati», prevede il piano. Che, soprattutto, rilancerebbe la pubblica amministrazione



Renato Brunetta Foto LaPresse

italiana, rendendola efficiente e in linea con gli standard di produttività dei partner europei. Perché ci sarebbero anche i conti: con un recupero di efficienza del 10% si guadagnerebbero 2 punti di pil.

Il piano industriale messo a punto contiene anche 4 azioni per

**Introdotta la figura del «datore di lavoro»**

**Stretta per i dipendenti per recuperare 40 miliardi in 3-5 anni**

razionalizzare l'organizzazione: mobilità delle funzioni (riallocazione tra i diversi livelli, e tra amministrazioni e privati); qualità e «customers satisfaction»; utilizzo ottimale degli immobili e infine sponsorizzazioni e project financing, misure volte a favorire sponsorizzazioni e finanziamenti di progetto.

Ma le proteste, come s'è visto, già ci sono, e si sommano a quelle per la pubblicazione online di redditi e presenze dei dipendenti, e soprattutto per l'esclusione degli statali dalle misure sulla detassazione degli straordinari, in cui il leader del Pd Walter Veltroni ravvisa «un forte elemento di incostituzionalità».

# Una Conferenza per cambiare

## Al via oggi la «tre giorni» della Cgil I temi del rinnovamento e dell'unità

/ Milano

Poco meno di un congresso, a metà mandato da quello di Rimini e a distanza di quindici anni dall'ultima volta, che fu nel novembre del 1993. La conferenza d'organizzazione della Cgil, che apre oggi e chiude sabato a Roma, sarà nelle parole di Guglielmo Epifani «il momento per presentare le nostre future scelte, sia di fronte a quanto deciso dal governo con i primi provvedimenti, sia per discutere la questione del modello contrattuale che ci impegnerà prossimamente, sia per riflettere della nostra organizzazione ai diversi livelli». Un momento politico importante, che dovrà mettere a fuoco le scelte della confederazione di fronte a un nuovo governo (con il quale il dialogo si annuncia difficile, come già dimostra quanto avvenuto ieri al tavolo convocato dal ministro della Funzione Pubblica Brunetta sulla riforma della pubblica amministrazione). Tra i temi di confronto col governo, lottati alla criminalità, sicurezza sul lavoro, rapporto tra politiche fiscali e salariali, prezzi e tariffe.

E di fronte alla nuova Confindustria di Emma Marcegaglia che, pur impegnata in una serie di assemblee, sembrerebbe attendere solo la conferenza della Cgil per stabilire il calendario del negoziato sui contratti.

La riforma, con la piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil, è anche un punto essenziale sulla strada di una sempre maggiore unità sindacale, obiettivo al quale la Cgil paga un prezzo non indifferente, con la bocciatura da parte della Fiom arrivata dalla conferenza della

categoria. Ricomporre la frattura interna, renderla il più indolore possibile, sarà un altro problema per la Cgil che, comunque, intende proseguire il percorso avviato. L'ipotesi è di realizzare un manifesto per il rafforzamento dell'unità. «Parte dalla necessità di avere regole per la rappresentanza per un lavoro unitario con Cisl e Uil - spiega la segretaria confederale Carla Cantone - La discussione va oltre la questione contratti, anche se parlare di sindacato unico è una stupidaggine».

Per quanto riguarda l'organizzazione, «la sfida più alta riguarda i giovani - dice Cantone - Puntiamo ad un rinnovamento massiccio dei gruppi dirigenti». Giovani, e anche donne, perché «vogliamo un sindacato paritario», dice sempre Cantone. Con l'obiettivo «praticabile» di arrivare a 6 milioni di iscritti.

Ai lavori parteciperanno 950 delegati in rappresentanza di tutte le strutture, regionali e provinciali, della confederazione.

La tre giorni arriva al termine di un percorso che si è aperto il 17 dicembre con l'approvazione da parte del direttivo del documento preparatorio. E che ha visto la partecipazione di circa 500mila tra quadri e delegati alle oltre 1.600 conferenze di organizzazione.

E oggi debutta [www.radioarticolo1.it](http://www.radioarticolo1.it), in omaggio al primo, «fondamentale» articolo della carta costituzionale, la web radio della Cgil, tutta dedicata al mondo del lavoro.

la.ma.

È in uscita un volume che raccoglie alcuni degli scritti di Bruno Trentin. La raccolta («Lavoro e Libertà»), curata da Michele Magno (edizioni Ediesse) si apre con un inedito. È il testo di una conversazione fra Trentin e Vittorio Foa, nonché Andrea Ranieri, svoltasi poco tempo prima dell'incidente che determinò la sua scomparsa. L'edizione sarà presente alla Conferenza di organizzazione della Cgil, dove Trentin sarà ricordato venerdì. Ecco alcuni stralci della conversazione con Foa.

**FOA** ...Vorrei invece porre alcune domande che ritagliano un po' di momenti della tua vita sindacale e politica nella quale tu hai avuto un ruolo da protagonista. La prima domanda riguarda i rapporti con Giorgio Amendola...

**TRENTIN** Conobbi Amendola da bambino quando lui veniva a Toulouse per discutere con mio padre e con Saragat, che era da quelle parti, sulla possibile nascita di una concentrazione antifascista unitaria. Naturalmente non partecipavo a queste discussioni. Mi impressionò la sua mole e lui era molto affettuoso con me. Ci siamo ritrovati pochi giorni dopo la Liberazione all'assemblea del Comitato Liberazione Nazionale a Milano, e lì cominciava ad essere più burbero. Non ero ancora comunista: ero di GL. Fu allora un breve incontro. Le cose cambiarono successivamente quando nel '56 lui fu uno dei più scatenati nel combattere la posizione di Di Vittorio sui fatti di Ungheria, e in cui emerse una sua antica diffidenza per il capo della Cgil. Ero stato allora eletto da una nuova maggioranza responsabile della cellula del partito della Cgil... Fu il momento in cui Di Vittorio e Santi produssero quel documento sul '56. Fui convocato alla direzione del partito perché ero il responsabile della cellula che aveva appoggiato apertamente il documento. Mi ricordo l'assalto violento che subii non da Longo, che ci aveva convocato, ma da Amendola e da Pajetta. Loro non erano seduti nella stanza in cui io e il comitato di cellula eravamo riuniti con Longo. Entravano ed uscivano urlando senza bussare, per farci capire che dovevamo smetterla con quelle «fesserie»...

...Il dissenso con lui si sviluppò su molti terreni. Lui era convinto che l'unità sindacale riguardasse solo la Uil e non la Cisl, che considerava un nemico. La possibilità di dialogo con i cattolici era un problema di rapporto con le gerarchie religiose, non con un sindacato.



Bruno Trentin nel 2006 Foto Ansa

**Che errore firmare l'accordo del luglio '92 con le fabbriche chiuse**

**Che nostalgia per i consigli....**

Rimase su questo coerente fino in fondo; non capiva quella realtà complessa che era la Cisl. In una riunione di partito a Frattocchie, si schierò con Novella contro i consigli dei delegati irridendo a questa esperienza. Diceva che avremmo fatto un centinaio di consigli contro migliaia di commissioni interne: successo esattamente l'opposto.

**FOA** Sui consigli che ricordo hai?

**TRENTIN** Nostalgico. Anche se penso che l'accordo del '93, il fatto di aver

messo sulla carta il principio che si faceva un unico tipo di contratto, dal pubblico impiego alle fabbriche, ai servizi, all'agricoltura, e che le rappresentanze sindacali unitarie erano elette in tutti i luoghi di lavoro, mi ha convinto che qualcosa dell'esperienza consigliere rimaneva. Sul referendum penso sia stato un errore.

**RANIERI** La differenza tra il '92 e il '93. Perché nel '93 fu possibile quello che non fu possibile nel '92?

**TRENTIN** Nel '92 firmammo un accordo alla vigilia della ferie, il 31 luglio credo. Le principali fabbriche erano già chiuse. Questo fu l'errore che commettemmo anche come Cgil. Farcì incastare in una trattativa che non aveva più il sostegno del rapporto con i lavoratori. Prigioniera di una logica puramente burocratica. Amato era convinto che si andava alla catastrofe. Me lo disse più volte, e lui non voleva essere il primo capo del governo che sconfessava il suo impegno sui buoni del tesoro. Eravamo divisi sia tra Cgil, Cisl e Uil, sia all'interno della Cgil dove la corrente socialista con molta aggressività voleva dare al suo presidente del Consiglio il suo risultato. Non mi dimenticherò mai delle discussioni che abbiamo avuto fra i tre segretari generali e i loro vice. Ad un certo punto Del Turco disse: «Che me ne frega a me della contrattazione articolata?». In questa situazione l'alternativa era quella di non siglare l'accordo, e di sancire così una divisione tragica nel movimento sindacale, che non avrebbe impedito la svalutazione e che avrebbe prolungato negli anni la divisione tra i lavoratori. Ho voluto lasciare aperta la decisione al direttivo della Cgil, perché potesse decidere se la siglatura diventasse firma oppure no. Per questo diedi le dimissioni, perché, siglando, avevo contravenuto ad un atto del comitato esecutivo che poche ore prima aveva fissato le condizioni ultimative per aderire all'accordo....

Così c'è stato l'accordo del '92. Ha sancito il blocco totale della contrattazione decentrata e della contrattazione

territoriale per un anno, e poi prolungabile. Quindi il disarmo, anche se rinvia ad un tempo successivo una serie di problemi, a partire dalle nuove regole della contrattazione... Fu il momento in cui durante i comizi sindacali volarono i pomodori e i bulloni. Secondo me questo non fece male al sindacato e portò ad una negoziazione con Ciampi di tutt'altro tipo, che non solo ristabilì ma rese obbligatoria la contrattazione nei luoghi di lavoro, che costruì le rappresentanze sindacali unitarie, che garantì una contrattazione sull'inflazione attesa. Cosa che Berlusconi ha cancellato dando unilateralmente i numeri...

**FOA** La volontà sindacale concreta aveva due suggeritori: uno era il partito che era prevalente in una quantità di cose, l'altra erano i lavoratori. Le due componenti erano tutte e due ugualmente necessarie, non appariva possibile una senza l'altra. In che modo le hai vissute tu?...

**TRENTIN** ... Nel '92, quando fui chiamato al telefono da Occhetto la mattina dopo la sigla dell'accordo e gli dissi che me ne stavo andando, che avevo dato le dimissioni, lui mi chiese di renderle pubbliche il più rapidamente possibile... Risposi che non c'era bisogno di insistere perché io le dimissioni le avevo già scritte. Entrammo in un brutto periodo, in cui Ciampi veniva considerato più un avversario che un amico. Fu il momento in cui, sulla scia del '92, D'Alema, presidente del gruppo parlamentare, intimò l'uscita dei ministri comunisti dal governo Ciampi, perché il Parlamento, con una decisione palesemente non influenzata in nessun modo dal governo, aveva votato a maggioranza per Craxi, rispetto alla sua possibile incriminazione.

**FOA** Quando Ciampi fu nominato, D'Alema disse: «Hanno nominato un banchiere alla presidenza del Consiglio, a questo punto siamo arrivati». Questo fu il lapidario giudizio di D'Alema.

**TRENTIN** Mentre due anni dopo la



Vittorio Foa Foto Ansa

**La volontà sindacale concreta aveva due suggeritori: uno era il partito, l'altro erano i lavoratori**

musica cambia completamente. Mi ricordo che Veltroni, allora direttore de «l'Unità», al quale risposi con una lettera per far correggere quest'impostazione, metteva il '92 e il '93 sullo stesso piano, come una grande vittoria dell'unità sindacale. D'Antoni, Trentin, Benvenuto. Era già diventata questa la canzone.

**RANIERI** Mi piacerebbe a questo punto introdurre il tema dei modelli contrattuali...

## UN TESTO INEDITO Trentin e Foa, conversazione aperta sul sindacato e la democrazia

**TRENTIN** Secondo me ogni modello contrattuale si porta dentro la sua crisi, che può diventare acuta in determinati momenti e rovesciarsi in un nuovo tipo di modello. Francamente, saranno la vecchiaia e un qualche istinto conservatore, non credo che la sostanza dell'accordo del '93 sia da rimettere in discussione. Quello da rimettere in discussione caso mai sono le modalità dei rapporti tra sindacato e governo. La ricerca dell'accordo sulla politica dei redditi deve poi lasciare liberi i soggetti se l'accordo non si realizza. Se il governo ipotizza, come base per il recupero salariale, l'inflazione al 2,5% e il sindacato dice che in realtà sarà del 3,5%, è meglio non fare l'accordo, perché non si può lasciare uno spazio così grande, su un merito da cui dipenderà la capacità o meno dei lavoratori di fronteggiare gli aumenti del costo della vita. Questo era il senso dell'accordo del '93. Invece siamo entrati in una fase in cui Berlusconi dà i numeri e li impone al sindacato

**FOA** Si discute molto oggi sull'identità del lavoratore, se il lavoro è ancora alla base dell'identità delle persone.

**TRENTIN** L'identità io la vedo nella libertà del lavoro.

**FOA** Una volta c'era la categoria, c'era il mestiere, c'era l'attesa di qualcosa entro limiti che erano già fissati. C'era la parola rivendicazione, che ha avuto un senso mutevole nel tempo. Vi è stato un tempo in cui la rivendicazione era tutta per sé, poi la rivendicazione è diventata per sé e per gli altri. Spesso penso che bisognerebbe ripensare questo passaggio, perché esso origina il rapporto tra lavoro e politica, che oggi sembra scomparso. È scomparso oppure c'è ancora, e se c'è dove lo posso trovare?

**TRENTIN** Nelle rivendicazioni tradizionali questo spazio non c'è più, anche perché questo spazio era fondamentalmente risarcitorio, l'indennizzo e la contropartita della sottomissione dei lavoratori. Oggi ci sono diversi gradi di sottomissione: si va dal ricercatore molto bravo, dal lavoratore molto specializzato, che hanno qualche spazio di autodeterminazione in più, perché possono cambiare lavoro, al lavoratore subordinato, che non ha una professionalità particolarmente pregiata, e che vive l'incertezza della continuità del proprio rapporto di lavoro come una limitazione tremenda della propria libertà.